

il Biologico

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop



Il Consorzio tra SANA ed Expo

di Lino Nori* e Filippo Piredda**

La newsletter di Consorzio il Biologico Lesce in occasione di SANA, il Salone del biologico e del benessere a Bologna Fiere da sabato 12 a martedì 15 settembre.

Presidente Nori, come sempre parliamo da: come sta il biologico?

Come sempre sta bene. La crescita del bio, su questi livelli e per così tanto tempo, è sorprendente anche per noi che diamo un contributo a questo successo. Prima dei numeri ufficiali che saranno presentati al SANA, l'ultima ricerca Nielsen dice che il settore è cresciuto del 16% solo nei primi 5 mesi del 2015 arrivando a 2,5 miliardi di

euro di fatturato per il mercato interno. Un dato che porta ad un quinto il numero degli italiani che comprano spesso prodotti biologici. Crescita in doppia cifra per oltre un decennio, sono numeri importanti che non può vantare nessun altro comparto dell'economia nazionale, a cui il bio, ormai lo possiamo dire, da una mano non più tanto piccola.

Dove c'è luce, c'è sempre qualche ombra.

Sì, e anche queste purtroppo non cambiano nel corso degli anni. Perché un'offerta di biologico proceda spedita e soddisfi la domanda crescente, occorre che la certi-

In questo numero

RIFLESSIONI

- IL CONSORZIO TRA SANA ED EXPO
- UN NUOVO REGOLAMENTO PER IL BIO?

AREA TECNICA

- I RICONOSCIMENTI E GLI ACCREDITAMENTI INTERNAZIONALI DI CCPB
- LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA CHE VIETA L'USO DI MINERALI, VITAMINE, AMMINOACIDI E MICRONUTRIENTI NEI PRODOTTI BIOLOGICI
- CCPB CERTIFICA I PRODOTTI VEGANI
- CCPB E IL SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE DI PRODUZIONE INTEGRATA

ALTRE CERTIFICAZIONI

- CONTRASTARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI PER TUTELARE L'AMBIENTE E FAVORIRE L'ECONOMIA
- LA SICUREZZA NEI COSMETICI BIOLOGICI E NATURALI

FIERE E CONVEGNI

- L'ATTIVITÀ DEL CONSORZIO A SANA

SOSTENIBILITÀ

- IL BIOLOGICO PER UN FUTURO SOSTENIBILE
- L'ACQUA, BENE FINITO

MERCATO ITALIANO

- ANCORA IN CRESCITA IL BIOLOGICO ITALIANO

Riflessioni



UN NUOVO REGOLAMENTO PER IL BIO?

di Fabrizio Piva*

Il Consorzio tra SANA ed Expo

ficazione non si trasformi in burocrazia. Dobbiamo perciò riuscire a velocizzare l'iter di certificazione, senza perderne le garanzie tanto apprezzate dal mercato e dai consumatori. Per questo lavoriamo soprattutto sulla rintracciabilità di filiera, CCPB infatti partecipa a DATA BIO, la piattaforma informatica, gestita da Accredia con la collaborazione di FederBio, che riunisce tutti i dati dei documenti di certificazione di tutti gli operatori biologici italiani certificati. Noi per la verità, facciamo qualcosa di più con Ecert, un database, ancora in fase di implementazione, che monitora provenienza, percorso e destinazione delle merci: informazioni fondamentali per offrire quelle garanzie di cui abbiamo già detto.

Veniamo ad Expo, si può già fare un primo bilancio della presenza del biologico?

Il bilancio è buono, ma lo sarà ancora di più dopo settembre quando ci sarà il parallelo tra EXPO e SANA: dalla fiera bolognese arriverà in forze il contributo per animare il Parco della biodiversità, il padiglione del bio ad EXPO. "Nutrire il pianeta", come sappiamo il tema di questo Expo, lo si può mettere in pratica solo con il biologico, metodo agricolo sostenibile in grado di unire prodotti di qualità, rispettosi dell'ambiente e della salute. In questi mesi abbiamo cercato di raccontarlo anche noi partecipando alle molte iniziative, istituzionali, divulgative e anche culturali organizzate a EXPO da Bologna Fiere e da tante altre aziende nostri partner abituali.

SANA quindi sarà particolare, per Consorzio il Biologico come sarà la partecipazione?

Come raccontiamo anche in altri articoli di queste news, il Consorzio sarà presente con due stand, uno nell'area food e uno nella cosmesi, 20 aziende associate, una postazione per la degustazione, tre convegni e quattro workshop. Potremmo definirli una partecipazione felicemente massiccia.

(*) Presidente Consorzio il Biologico, (**)
Ufficio stampa CCPB

Lo scorso giugno il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'UE ha approvato il testo di compromesso che guiderà l'iter legislativo che Commissione, Consiglio e Parlamento (il cosiddetto "trilogo"), seguiranno per la definizione del nuovo regolamento comunitario in materia di produzione biologica. Nelle intenzioni dell'Unione il testo così prodotto sostituirà l'attuale Reg CE 834/2007.

La prima bozza di modifica venne pubblicata da parte della Commissione UE ad aprile 2014, anche se obiettivamente il settore non ha fino in fondo compreso le necessità di un nuovo regolamento quando l'attuale era in vigore da soli cinque anni. Le motivazioni addotte dalla precedente Commissione autrice della bozza, sono state ancorate principalmente a due necessità: differenziare il prodotto biologico rispetto ad un convenzionale sempre più "sostenibile"; creare le condizioni per una maggiore equivalenza con le normative biologiche di altre aree geografiche e così meglio negoziare trattati di libero scambio e mutua equivalenza.

Rispetto alle prime bozze il testo del compromesso è migliorato, tuttavia le modifiche introdotte non elevano certo la qualità del prodotto biologico né in modo sostanziale né a livello di percezione del consumatore. Al contrario, si rischia di aumentare i costi di adeguamento e di ridurre la competitività del settore. Possiamo affermare che l'ultima versione introduce almeno delle zone d'ombra accanto al buio delle proposte che si sono susseguite dal 2014.

Mettiamo prima in evidenza le luci: viene meglio recepito il concetto della certificazione e i controlli rimangono nel regolamento del biologico e non vengono spostati al nuovo regolamento, ancora in preparazione, sui controlli ufficiali dell'agroalimentare; mentre per le importazioni da paesi terzi viene introdotto il concetto della conformità al nuovo regolamento rispetto a quello dell'equivalenza oggi maggiormente diffuso con la predisposizione di standard "regionali" che tengono conto di alcune differenze strutturali.

Le ombre stanno nella possibilità che ogni stato membro possa diluire il controllo per

ogni singolo operatore fino a 30 mesi, in base alla valutazione dell'approccio del rischio, con la conseguenza che potremo avere 28 sistemi di controllo e certificazione differenti. La certificazione di gruppo, non ancora ben definita nello stabilire il significato di piccolo produttore, finirà con



l'aumentare i costi e la burocrazia a carico dei produttori stessi con il rischio che si riduca la pressione di controllo. La soglia massima di residui oltre la quale si attua la decertificazione si applica solamente negli stati membri che l'hanno istituita fino a dicembre 2015 per poi valutare a livello comunitario dopo il 2020, ma solo se vi saranno le condizioni per una proposta legislativa comune: questo porta uno svantaggio competitivo del nostro paese che non potrà bloccare prodotti biologici con residui > 0,01 ppm per principio attivo, in ossequio alla libera circolazione delle merci. In conclusione, sarebbe stato meglio aggiornare l'attuale Reg CE 834/2007, valutando prima lo scenario competitivo. Purtroppo si è invece ritenuto di cambiare rotta delegando alla stessa Commissione decine di atti delegati e di implementazione per arrivare, secondo le intenzioni, ad un nuovo regolamento a partire da gennaio 2018. Un gran lavoro che dovrà vedere il settore intero impegnato e attento a non uscirne snaturato, con risultati opposti alle migliori intenzioni.

(*) Amministratore Delegato CCPB

I RICONOSCIMENTI E GLI ACCREDITAMENTI INTERNAZIONALI DI CCPB

di Roberto Setti*

È ormai passato un anno dal momento in cui è divenuta operativa la fusione tra CCPB e IMC, è tempo quindi di aggiornare la fotografia sugli accreditamenti, autorizzazioni e riconoscimenti che ci consentono oggi di assicurare l'accesso sul mercato internazionale ai prodotti dei nostri clienti e di erogare i servizi di ispezione e certificazione in numerosi Paesi. Tentando una schematizzazione per aree geografiche, la situazione per i prodotti biologici è la seguente:

Europa. Oltre alle necessarie autorizzazioni relative al Reg. 834/2007, CCPB offre i



propri servizi per la certificazione di altri standard BIO privati, quali Bio-Suisse; Krav; Naturland e Naturland Fair; Soil Association, Demeter, nonché per quello privato di CCPB, accreditato IFOAM (CCPB Global Programme).

Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente. Tramite la collaborazione con società di diritto locale, CCPB ha proprie sedi in Marocco, Tunisia, Egitto, Libano e Turchia e offre i propri servizi in accordo alle specifiche leggi nazionali, ove presenti, avendo ottenuto le relative autorizzazioni.

Nord America. Storicamente CCPB è stato il primo OdC italiano ad aver ottenuto l'accreditamento per lo standard canadese (COR), necessario per condurre l'attività di certificazione direttamente in Canada dove annovera clienti sia nel settore della produzione che in quello della preparazione alimentare. L'accreditamento COR consente inoltre l'accesso dei prodotti non coperti dagli accordi di reciproca equivalenza sia al mercato canadese che a quello statunitense. A seguito del processo di fusione è stato nuovamente ottenuto anche l'accreditamento USDA-NOP per gli Stati Uniti.

Centro e Sud America. Il Brasile è l'unico paese che ad oggi ha introdotto regole che impongono vincoli di accreditamento secondo la legge locale ai fini dell'importazione dei prodotti BIO: in questo caso, l'accesso è garantito tramite la partnership con IBD, che emette i certificati sulla base delle ispezioni condotte da CCPB. In tutti gli altri Paesi la certificazione BIO secondo il Reg. 834 è condizione sufficiente ai fini dell'esportazione.

Estremo Oriente. La vastità dell'area presenta anche una varietà di casistiche specifiche, che sintetizziamo per sommi capi. **Giappone:** il primo paese a richiedere fin dagli inizi degli anni 2000 che gli OdC esteri ottenessero l'autorizzazione dal Ministero dell'Agricoltura Giapponese per la certificazione JAS, autorizzazione ottenuta da CCPB

dal 2002. **Cina:** solo da pochi anni la legge nazionale è divenuta pienamente operativa e i prodotti biologici possono fregiarsi del rispettivo logo solo se certificati da organismi registrati dall'Autorità nazionale, in questo caso l'accesso al mercato è garantito dalla partnership tra CCPB e l'OdC cinese WIT. **Corea del Sud:** dal 2015 è entrata definitivamente in vigore la normativa nazionale per la quale è necessario che le spedizioni di prodotti BIO siano scortate da uno specifico certificato coreano (NAQS Import Certificate) emesso da CCPB. **Taiwan e Hong Kong:** è sufficiente che le spedizioni di prodotti BIO siano scortate da un certificato di transazione emesso da CCPB in riferimento al Reg. CE 834/2007.

CCPB eroga inoltre i propri servizi di valutazione della conformità in ambito volontario, nel settore DOP/IGP/STG/VINI e Disciplinari regionali, nonché effettua attività di ispezione accreditata da ACCREDIA ai sensi della norma UNI CEI EN ISO/IEC 17020. L'elenco completo e la descrizione di tutti i servizi erogati è disponibile sul nostro sito www.ccpb.it, al quale si rimanda per la consultazione.

Con il processo di fusione, grazie al consolidamento di una rete di 140 ispettori, sei sedi in Italia e cinque sedi nei Paesi del bacino del Mediterraneo, oggi CCPB eroga i propri servizi, sia del settore bio che di quello volontario, oltre che sul territorio nazionale anche nei seguenti Paesi: Bangladesh, Canada, Cina, Croazia, Egitto, Filippine, India, Iraq, Libano, Lituania, Mali, Marocco, Oman, Pakistan, Regno dell'Arabia Saudita, San Marino, Siria, Tunisia, Turchia.

(*) Responsabile Ufficio Tecnico e Assicurazione Qualità CCPB

LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA CHE VIETA L'USO DI MINERALI, VITAMINE, AMMINOACIDI E MICRONUTRIENTI NEI PRODOTTI BIOLOGICI

di Mauro Panzani*

stabilisce che "...l'impiego di una sostanza oggetto di tale disposizione è previsto per legge **unicamente** a condizione che una norma del diritto dell'Unione o una norma del diritto nazionale conforme a quest'ultimo **imponga direttamente** l'aggiunta della citata sostanza in un prodotto alimentare affinché quest'ultimo **possa essere commercializzato in generale**".

La sentenza specifica anche che l'impiego di una sostanza così come definita al punto 1. f) dell'art. 27 del Reg. CE 889/2008, NON è previsto per legge quando un prodotto alimen-



A seguito di una richiesta di pronuncia da parte del Tribunale Amministrativo di Monaco di Baviera in merito a un ricorso presentato da un'azienda tedesca, la Corte europea si è pronunciata nell'ambito dell'applicazione di quanto previsto dall'art. 27, paragrafo 1, lettera f) del Reg. CE 889/2008 "Usò di taluni prodotti e sostanze nella trasformazione degli alimenti".

L'articolo dichiara espressamente che solo le sostanze citate possono essere impiegate nella trasformazione dei prodotti biologici. Fra questi, al punto 1. f) riporta: "le sostanze minerali (anche oligoelementi), le vitamine, gli aminoacidi e altri micronutrienti, autorizzati unicamente se il loro impiego è previsto per legge negli alimenti in cui vengono incorporati". Un punto dell'Art. 27 che era stato comunemente interpretato nel senso che se la legge ne consentiva l'impiego negli alimenti nei quali le sostanze venivano incorporate, queste potevano essere utilizzate anche nei prodotti biologici.

Ma la sentenza della Corte europea stravolge questa interpretazione in quanto

tare è commercializzato come integratore alimentare o come destinato ad un'alimentazione particolare, **nonostante** in questi casi ciò implichi che per il rispetto di disposizioni specifiche del Parlamento, del Consiglio e della Commissione europea (citate nel dispositivo), sia necessario che il prodotto contenga quantità determinate delle citate sostanze. È evidente che se è dovuta intervenire una sentenza della Corte europea, per interpretare un punto del Regolamento CE 889/2008, questo non deve essere di facile ed immediata comprensione. Resta comunque il fatto che la sentenza non lascia spazio a molti dubbi e potrebbe avere ripercussioni oltre che su prodotti in fase di progettazione da parte delle aziende, anche su referenze già in circolazione.

In ogni caso, al fine di conoscere la posizione della Comunità Europea sulla questione sollevata dalla sentenza della Corte, Federbio, l'organizzazione che riunisce operatori e organismi di controllo del biologico, ha inviato una richiesta di chiarimenti alla quale, al momento, non è pervenuta risposta.

Quando ciò avverrà, prenderemo le necessarie misure informando gli operatori interessati. Per una lettura integrale della sentenza rimandiamo al nostro sito nella sezione www.ccpb.it/legislazione

(*) Responsabile Ufficio Attività di Controllo e Certificazione Prodotti Biologici CCPB

CCPB CERTIFICA I PRODOTTI VEGANI

di Alberto Albertini*

Lo stile di vita vegano, che prevede un modello alimentare senza qualsiasi prodotto d'origine animale, ormai si sta diffondendo estesamente in Italia così come nei principali paesi europei: nel nostro paese si stima che almeno il 7% della popolazione segue diete vegetariane/vegane, mentre negli altri paesi del continente mediamente affermano di essere vegani almeno il 2% delle persone. Proprio per questo motivo le maggiori catene della GDO stanno puntando molto su prodotti a marchio, preferibilmente biologici "pronti" a base di soia, seitan e tofu, molto ricercati dai consumatori vegani. Aldilà degli effetti positivi



agricoltura bio
LA QUALITÀ PER L'ALIMENTAZIONE VEGANA
venerdì 14 settembre 2015, ore 14,30 • Sala Melodia • Centro servizi blocco B

Introduzione
IL MERCATO E LE NUOVE TENDENZE ALIMENTARI. COSA CHIEDONO I CONSUMATORI VEGANI
Stefano Spilare, Università di Bologna e coautore "L'Italia del Biologico"

Interventi
LA CERTIFICAZIONE E LA TUTELA DEI CONSUMATORI VEGANI
Alberto Albertini, CCPB
Fabio Bianciardi, QCertificazioni

Approfondimento e dibattito
PRESENTAZIONE PRODOTTI CERTIFICATI E AZIENDE VEGAN

Incontro organizzato da
Qualità Vegana

In collaborazione con
eQ studio ccpb QCERTIFICAZIONI

sulla salute delle persone, la maggior parte dei vegani segue questo regime alimentare soprattutto per motivi etici, motivi alla base anche della scelta di molti altri prodotti non alimentari (es. cosmetici, abbigliamento, scarpe). In questo senso diventano più che mai decisive le informazioni e gli ingredienti indicati sulla confezione dei prodotti.

Allo scopo di aiutare e tutelare questi consumatori sono nati marchi anche piuttosto diffusi legati sempre a un'autodichiarazione da parte delle aziende. CCPB su richiesta di alcuni clienti orientati a questo mercato, ha attivato uno schema di certificazione che si può adattare alle diverse esigenze aziendali e dei consumatori affiancando di fatto alla certificazione di **prodotto vegano**, quindi senza l'utilizzo di qualsiasi materia prima e/o sostanza e/o ingrediente di origine animale e di altri prodotti degli allevamenti o di animali anche non sottoposti a maltrattamenti e/o sacrificio, quella di **"prodotto e pack"** e di **filiera**.

Se la certificazione di "prodotto e pack" garantisce che anche il materiale di imballaggio, incluse colle e altri prodotti ausiliari, sono attenuti secondo le regole vegan, la certificazione della filiera estende la tutela e il controllo anche alle aziende agricole, che devono necessariamente adottare le "pratiche vegan", evitando, per esempio, di fertilizzare il terreno con deiezioni di animali da allevamento.

Il DTP 15, Documento Tecnico Prodotti Vegani di CCPB, prevede una prima valutazione

documentale del disciplinare e un piano dei controlli aziendali, la verifica ispettiva presso i siti produttivi ed eventuali analisi sul prodotto, la decisione per la certificazione e la successiva sorveglianza annuale attraverso verifiche ispettive ed eventuali analisi.

Come leggete nel box qui sopra se ne parlerà al SANA con il convegno **La qualità per l'alimentazione vegana**, lunedì 14 settembre, ore 14.30, sala Melodia centro servizi blocco B).

(*) Responsabile Tecnico Ispezioni e Certificazioni di prodotto CCPB

CCPB E IL SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE DI PRODUZIONE INTEGRATA

di Davide Pierleoni*

Con l'avvio del Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (di seguito SNQPI) parte un processo di certificazione che garantisce l'applicazione delle norme tecniche previste nei disciplinari di produzione integrata regionali, nel processo di produzione e gestione della produzione primaria e dei relativi trasformati; la norma tecnica della produzione integrata si esplicita nei disciplinari redatti a livello regionale.

Le verifiche di conformità verranno svolte da Organismi di Controllo (OdC) sulla base dei piani di controllo regionali redatti conformemente alle Linee guida nazionali per la redazione dei Piani di Controllo della Produzione Integrata (LGNPC).

Le LGNPC delineano le modalità di adesione e di gestione al SNQPI, i soggetti che possono aderire sia singoli che associati e le tempistiche da rispettare per mantenere l'adesione al sistema. Esse descrivono l'insieme dei controlli che i piani di controllo regionali devono prevedere affinché possa essere rilasciata la certificazione di conformità del processo produttivo e del prodotto alle norme tecniche previste nel disciplinare. I prodotti conformi possono essere contraddistinti con un marchio distintivo appositamente registrato. Gli operatori del settore agroalimentare che aderiscono al SNQPI possono utilizzare il suddetto marchio nell'etichettatura dei prodotti e/o per ottenere i pagamenti previsti per l'applicazione delle misure agro ambientali e/o i contributi previsti dalla misura 3, nell'ambito dei PSR regionali o dell'OCM ortofrutta, ove previsto.

Le attività di controllo sono articolate su due livelli:

- direttamente dai soggetti interessati come attività di autocontrollo
- dall'ODC come controlli di conformità

Le attività di verifica di parte terza degli OdC sono poste sotto la supervisione del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, in particolare dell'ICQRF (Istituto per il Controllo della Qualità e della Repressione Frodi) e delle Regioni e Province autonome, nonché di ACCREDIA in qualità di ente di accreditamento unico nazionale.

L'Organismo di Controllo è un soggetto

terzo indipendente che effettua ispezioni e certificazioni nel settore della produzione integrata e può essere un'Autorità pubblica designata o un organismo privato accreditato per i controlli finalizzati alla certificazione dei prodotti agroalimentari o della norma UNI 11233. Possono chiedere la certificazione sia operatori singoli e sia operatori associati. Esempi di operatori sono:

- operatori agricoli in forma singola o associata
- condizionatori



- trasformatori
- distributori (nel caso di prodotto commercializzato sfuso)

La richiesta di adesione prevede, contestualmente, la scelta dell'OdC tra quelli accreditati ed inseriti nell'apposita lista gestita dal Mipaaf. Nei casi in cui un soggetto intenda recedere dal sistema dei controlli deve darne comunicazione al proprio OdC che provvede a mantenere aggiornato l'elenco degli operatori riconosciuti e a darne comunicazione alle Autorità competenti. La cancellazione dal SNQPI potrà avvenire anche nei casi singoli di "non conformità gravi" o per somma di non conformità medie e lievi o per mancato rinnovo dell'adesione annuale.

Già da tempo CCPB ha esperienza e competenza nell'offrire ad aziende agricole, di condizionamento e di trasformazione dei prodotti agricoli il servizio di certificazione delle produzioni da agricoltura integrata in riferimento alla Norma UNI 11233 "Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari. Perciò CCPB si candida oggi a diventare un punto di riferimento anche per le aziende agricole che intendono produrre con metodi di produzione integrata e ciò in ragione di diverse motivazioni.

La prima è l'adesione dell'azienda agricola alle misure ex 2.1.4., ovvero gli impegni agro-ambientali gestiti all'interno dei nuovi PSR delle Regioni, laddove questa misura sarà aperta; essa prevede un sussidio in base agli ettari e alle colture per le quali si applica il metodo di produzione integrato.

La seconda, indipendente dalla prima, prevede che l'azienda agricola possa aderire al SNQPI, rispettando i disciplinari della Regione di riferimento, entrando all'interno di un sistema di controllo e certificazione regolamentato che consente il rilascio di una certificazione e l'uso del logo SNQPI da apporre in etichetta. Da sottolineare che per queste aziende sono previsti dei finanziamenti, elargiti tramite i PSR Regionali, che riguardano il finanziamento delle spese di controllo e certificazione fino a un massimale di 3.000 euro all'anno; tale contributo copre il 100% dei costi di certificazione, ma dovrà essere rendicontato sulla base della reale fattura di CCPB srl con le competenze dell'anno.

(*) Responsabile Ufficio Commerciale, Marketing e Segreteria Italia CCPB

CONTRASTARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI PER TUTELARE L'AMBIENTE E FAVORIRE L'ECONOMIA

di Giuseppe Garcea*

L'altisonante tematica dei cambiamenti climatici è sempre più al centro della sfera pubblica e privata della popolazione mondiale: sarà possibile contrastare il cambiamento climatico in atto? Quali saranno le implicazioni positive sulla vita di tutti i giorni?

za energetica e l'innovazione tecnologica. Basterebbero già questi svantaggi a ripagare i costi volti alla decarbonizzazione. Inoltre, gli investimenti a favore delle energie rinnovabili saranno più che ripagate dal loro calo dei costi (ad esempio fotovoltaico ed eolico), e dalla riduzione della spesa per



Un nuovo studio (condotto dal Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment e dall'ESRC Centre for Climate Change Economics and Policy della London School of Economics and Political Science), conferma che se i governi riuscissero a contenere l'aumento globale delle temperature entro i 2°C, ne trarrebbe vantaggio non solo l'ambiente ma anche l'economia. Secondo la ricerca, i singoli paesi hanno grandi incentivi per rendere ambiziose le riduzioni delle emissioni di gas serra e per concordare una forte azione collettiva in occasione della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP21 7-8 dicembre 2015). L'autore dello studio, Fergus Green, sostiene che la stragrande maggioranza dei tagli necessari per decarbonizzare l'economia globale in questo secolo potrebbe avere benefici economici così elevati da superare i costi per i singoli paesi, senza neanche considerare i rischi evitati. Tra i vantaggi economici per le economie nazionali vi sono il miglioramento della qualità dell'aria, una maggiore efficien-

za dei combustibili fossili. "I paesi avrebbero da guadagnare da una collaborazione volta ad abbattere i costi associati alla transizione verso un'economia low carbon e alla condivisione dei benefici che gli investimenti a di questo tipo potrebbero offrire". Secondo Green, la ricerca ha dimostrato che gli alti costi per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici sono una falsità: "i paesi dovrebbero vedere i colloqui sul clima di Parigi come un'opportunità per lavorare insieme e per ottenere il più rapidamente possibile i vantaggi reciproci che possono derivare dalla decarbonizzazione dell'economia". Tutte queste considerazioni inducono verso un ulteriore punto di domanda: un cambiamento di paradigma è possibile? La risposta è sì e tale cambiamento offre delle opportunità: per i governi per svolgere la propria funzione a tutela del bene pubblico e per i privati per cogliere delle nuove nicchie di mercato volte alla soddisfazione dei nuovi bisogni di un consumatore sempre più esigente.

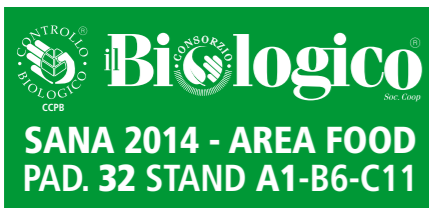


CCPB



CCPB monitora continuamente la tematica del cambiamento climatico offrendo un servizio sempre al passo con i tempi. Oggi siamo in grado di proporre al settore privato importanti servizi di certificazione quali la Carbon e Water Footprint, l'EPD, il Carbon Offsetting attraverso i quali valutare e migliorare le prestazioni ambientali dei propri processi produttivi e sfruttando nel contempo la leva del green marketing.

(*) Responsabile Schemi di Certificazione Ambientale CCPB



LA SICUREZZA NEI COSMETICI BIOLOGICI E NATURALI

di Carla Pinti*

Sono sempre di più i consumatori che scelgono il biologico. Le ultime ricerche affermano infatti come cresca l'interesse verso il mondo della cosmesi biologica e naturale e come aumenti sempre di più l'esigenza di prendersi cura di sé stessi, della propria salute, e perché no, anche dell'ambiente che ci circonda.

Riscoprendo un perduto contatto con la natura, il consumatore, cerca la sicurezza del prodotto, oltre che la sua efficacia. Di conseguenza si domandano quanto siano sicuri i cosmetici che impiegiamo.

L'indicazione di naturalità del prodotto riportata sull'etichetta di certo non può essere sufficiente. Tra gli ingredienti più comunemente utilizzati nei cosmetici convenzionali troviamo i derivati dal petrolio, siliconi, parabeni, tensioattivi aggressivi, i cui effetti sull'uomo sono ancora poco chiari.

Come riconoscere ciò che si acquista? Un sistema semplice e sicuro è costituito dalla certificazione: all'acquisto di un cosmetico biologico e naturale è necessario verificare la presenza del marchio dell'ente certificatore sulla confezione.

Quindi, se non abbiamo dimestichezza con gli INCI degli ingredienti, è importante l'acquisto di cosmetici certificati, i cui disciplinari determinano i criteri da adottare per la scelta degli ingredienti e per i metodi di lavorazione. Va precisato che non esiste una normativa nazionale o comunitaria che definisca in modo univoco il concetto di cosmetico biologico e naturale. Per questo motivo gli organismi di Certificazione, enti indipendenti, hanno istituito propri disciplinari, con il compito di verificarne l'osservanza da parte delle aziende produttrici.

Dal 2005, il CCPB si è dotato di un disciplinare che comprende le linee guida per ottenere cosmetici certificati come biologici e naturali. Il 95% degli ingredienti del cosmetico deve essere naturale, o di origine naturale. È inoltre ammesso un utilizzo di additivi per un massimo del 5%, per assicurare la conservabilità del cosmetico. Nei cosmetici certificati non si utilizzano ad esempio derivati di origine petrolifera, paraffine, formaldeide e coloranti di origine sintetica. Questi ingredienti sono sostituiti da derivati vegetali, più sicuri per la salute del consumatore e con maggiore salvaguardia dell'ambiente. I cosmetici certificati hanno maggiore affinità con la pelle, grazie alla limitata presenza di sostanze di sintesi e al largo uso di materie prime biologiche. Infatti, viene favorito l'uso di ingredienti naturali come acque floreali, oli vegetali, oli essenziali e fitoestratti, preferibilmente provenienti da agricoltura biologica. I cosmetici biologici non contengono OGM né profumi sintetici. Per la loro realizzazione non è permesso utilizzare radiazioni ionizzanti sia nel prodotto finito che negli ingredienti. Questo tipo di trattamento viene effettuato per abbassare la carica microbica, ma può essere nocivo per la salute dell'uomo.

Oltre ad essere più sicuri i cosmetici biologici e naturali sono anche più efficaci, visto che contengono alte percentuali di estratti vegetali e con le moderne competenze scientifiche, permettono di ottenere cosmetici con performance di gradimento equivalenti a quelle dei cosmetici tradizionali.

(*) Ufficio Controllo e Certificazione di Prodotto CCPB

L'ATTIVITÀ DEL CONSORZIO A SANA

di Giulia Biguzzi*

Come sempre sono tanti gli appuntamenti a cui partecipano il Consorzio il Biologico e CCPB. Si comincia ovviamente con il SANA, il Salone del biologico e del benessere a Bologna da sabato 12 a martedì 15 settembre. L'area espositiva sarà divisa tra il padiglione 32 (stand A1 – B6 – C11) del settore alimentare, e il 35 (A23 – B24) della cosmesi.

Presso gli stand c'è la possibilità di incontrare sia le aziende associate, sia lo staff CCPB a disposizione per qualsiasi informazione. Proprio per approfondire i momenti di divulgazione per questa edizione abbiamo organizzato **CCPB in Pillole**, workshop, aperto al pubblico, di 30 minuti dedicati ai principali temi inerenti la certificazione, il biologico e la sostenibilità:

- sabato 12 settembre, le prime due Pillole saranno incentrate su **Water footprint** (ore 14.30) e **Carbon footprint** (ore 16.30) i due indicatori che misurano la sostenibilità e rispettivamente il consumo di acqua e le emissioni di gas serra durante un processo produttivo
- domenica 13 settembre, doppio appuntamento con **Comunicare il biologico** (ore 14.30) e **Conosci il tuo pasto** (ore 16.30) uno schema di certificazione dedicato alla ristorazione sostenibile di qualità
- tutti gli incontri saranno presso la postazione pad. 32 C11.

Oltre le Pillole, spazio anche ai più classici convegni:

- **Il cosmetico biologico: tra sostenibilità e sicurezza:** accompagnati da un distensivo sottofondo musicale e dai principali esperti del settore si parla di come grazie alla certificazione delle materie prime naturali, il cosmetico biologico garantisca sostenibilità e sicurezza al consumatore (sabato 12 settembre, ore 11, sala Melodia centro servizi blocco B)
- **Il biologico e le nuove frontiere della sostenibilità:** gli ultimi sviluppi dell'agricoltura biologica accrescono il suo contributo verso la sostenibilità delle produzioni agroalimentari (lunedì 14 settembre, ore 10.30, sala Notturmo centro servizi blocco D)
- **La qualità per l'alimentazione vegana:** la crescita della domanda di prodotti vegani comporta una richiesta di garanzie che il mercato e i consumatori possono soddisfare attraverso una specifica certificazione (lunedì 14 settembre, ore 14.30, sala Melodia centro servizi blocco B)

Un cenno anche alle prossime fiere. Fino ad ottobre continua la partecipazione ad Expo, presso il Parco della Biodiversità organizzato da Bologna Fiere. In settembre, dal 23 al 25, Macfrut la fiera dell'ortofrutta per la prima volta a Rimini. Anuga, la piattaforma mondiale dell'agroalimentare a Colonia dal 10 al 14 ottobre. Per il 2015 si comincia con Marca, la manifestazione della Distribuzione Moderna Organizzata prevista per il 13 e 14 gennaio, poi BioFach/Vivaness, il salone internazionale del bio di Norimberga, in calendario dal 10 al 13 febbraio.

(*) Assistente di direzione CCPB



SANA 2014 - AREA COSMESI
PAD. 35 STAND A23 / B24



Il cosmetico biologico: tra sostenibilità e sicurezza

Sana 2015
Bologna
sabato 12 settembre, ore 11
Sala Melodia
Centro Servizi Blocco B

Programma

Presentazione
Lino Nori - Presidente
CONSORZIO il BIOLOGICO

Modera
Marinella Trovato - Presidente
SISTE - Milano

Partecipano
Paolo Bassetti - Saponificio
Gianasso - I Provenzali - Genova
Teo Georgiadis - CNR Ibimet -
Bologna
Fabrizio Piva - CCPB - Bologna
Leonardo Celleno - Centro di
ricerche cosmetologiche
dell'Università Cattolica di Roma
e Presidente AIDECO
Antonella Cirillo - Agrifarma -
Padova

Sottofondo musicale
Mauro Gallo - Pianoforte
digitale
Giannicola Spezzigu -
Contrabbasso

Segreteria organizzativa

Giulia Biguzzi
tel. 051 6089811
email: gbiguzzi@ccpb.it

Il consumatore è sempre più attento ai contenuti ambientali e alla sostenibilità che un prodotto esprime sia in termini di prodotto che di processo.

Il fenomeno del biologico e l'innovazione che ha determinato, soprattutto per l'agroalimentare, ha contagiato già da alcuni anni altri settori fra cui, in particolare, la cosmesi e il tessile. Nel settore della cosmesi il biologico ha portato un legame sempre più stretto con la filiera delle materie prime naturali e agricole e ha consentito di recuperare nel prodotto cosmetico quel concetto di naturalità così tanto ricercato e non sempre raggiunto. Grazie alle materie prime naturali certificate biologiche è ora possibile garantire, al mercato e al consumatore, prodotti per il cui ottenimento sono state rispettate le risorse naturali e la loro riproducibilità nell'ambiente. Tematiche, queste, che si inscrivono a pieno diritto nel concetto della sostenibilità. Inoltre il cosmetico è un prodotto importante che ha un impatto sulle persone che lo utilizzano, perciò, deve rispettare le condizioni di sicurezza stabilite nella specifica normativa. Un prodotto biologico ha quindi più ambizioni di uno convenzionale, tanto che il consumatore si aspetta una qualità e profili di sicurezza ancor più spiccati; anche perché ha un costo a volte maggiore.

Il mercato ed il sistema delle imprese hanno risposto con attenzione e responsabilità a queste richieste impegnandosi anche in assenza di un quadro regolamentare ben definito almeno per quanto attiene la definizione di cosmetico biologico.



CCPB in pillole

30 minuti di workshop su:
Comunicare il biologico, Conosci il tuo pasto,
Carbon e Water Footprint

Comunicare il biologico con Filippo Piredda

Ufficio stampa e comunicazione CCPB
SANA, domenica 13 settembre,
Bologna ore 14.30

Conosci il tuo pasto con Diego Rossi

Ufficio Attività di Controllo e Certificazione di prodotto
SANA, domenica 13 settembre,
Bologna ore 16.30

Water Footprint con Giuseppe Garcea

Responsabile Schemi di Certificazione Ambientale
SANA, sabato 12 settembre,
Bologna ore 14.30

Carbon Footprint con Giuseppe Garcea

Responsabile Schemi di Certificazione Ambientale
SANA, sabato 12 settembre,
Bologna ore 16.30

Segreteria organizzativa

Giulia Biguzzi
tel. 051 6089811
email: gbiguzzi@ccpb.it



Bologna
Sana 2015
pad. 32 C11

IL BIOLOGICO PER UN FUTURO SOSTENIBILE

di Stefano Di Marco*

Il ruolo del biologico per un futuro sostenibile impone una definizione e una riflessione su concetti che sono alla base di un corretto percorso.

La pratica agricola comporta un dispendio di risorse per imporre a un ecosistema naturale che tende a essere popolato da milioni di specie, quella che decidiamo di produrre. Il sistema attuale, spesso basato su intensificazione colturale, genera squilibri facendo coesistere sotto-nutrizione e fame per centinaia di milioni di persone, con milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso, e miliardi di tonnellate di cibo sprecato. Un riequilibrio e un'equa distribuzione di risorse, in diverse occasioni annunciata e mai conseguita, consentirebbero l'accesso al cibo per tutti, riconoscendo un diritto umano fondamentale e un maggiore rispetto e conservazione dell'ambiente, di cui spesso si dimentica la fragilità. Anche la liberalizzazione e globalizzazione alimentare non è esente da critiche e ripensamenti, visto che alcune fonti sottolineano che solo il 10% dei prodotti sono scambiati sul mercato globale. Occorre operare dunque secondo il principio di sostenibilità, inteso come l'attitudine di un sistema a durare. In un agroecosistema si devono considerare, ad esempio, la densità degli allevamenti, la gestione del suolo, l'efficienza nell'uso dell'acqua, la diversificazione colturale, ecc. La diversificazione colturale è mutuata dalla natura, che si mantiene attraverso la continua generazione di diverse forme biologiche, le quali a loro volta svolgono ruoli funzionali alla sostenibilità dell'intero sistema; la biodiversità è dunque l'elemento di attuazione della sostenibilità. Negli agroecosistemi è più importante un'integrazione funzionale delle specie presenti piuttosto che il loro numero, per conseguire un esito sinergico del processo produttivo. L'agricoltura biologica si basa sulla diversificazione dei sistemi, un'agrobiodiversità più affine a un sistema di produzione dunque più sostenibile, dotato di maggiore resilienza ai cambiamenti o eventi estremi.

Il cambiamento climatico è oggi la maggior fonte di preoccupazione; la produzione del cibo contribuisce ad aggravare il cambiamento climatico, soprattutto attraverso l'utilizzo dei fertilizzanti chimici, della zootecnia, dei reflui e della biomassa per produzione energia. Il 58% di protossido d'azoto e il 47% del metano emessi nell'atmosfera sono ascrivibili alla pratica agricola, dove la zootecnia è responsabile del 73% del metano prodotto dall'agricoltura; elevate percentuali di azoto derivano da deiezioni. L'agricoltura biologica può contribuire alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici in diversi modi. L'uso di fertilizzanti organici permette una migliore efficienza dei suoli, dotati di contenuti più elevati di sostanza organica e di humus, consentendo anche una maggiore stabilità (effetto tampone), una minore erosione e soprattutto una maggiore capacità di cattura di CO₂ atmosferica. Il ridotto utilizzo di combustibili fossili e l'adozione di corrette tecniche agronomiche (sovesci, rotazioni, tecniche di compostaggio ...) consentono inoltre un ulteriore contributo al contrasto ai cambiamenti climatici con positivi effetti sull'ambiente.

(*) CNR-IBIMET, Bologna



Sana 2015
Bologna
lunedì 14 settembre, ore 10.30
Sala Notturno
Centro Servizi Blocco D

Sostenibilità e biologico: due termini sempre pienamente complementari e mai contraddittori. Il biologico nasce e si sviluppa appositamente con l'obiettivo di conferire maggiore sostenibilità ai processi di produzione agroalimentare. Anticipa obiettivi che oggi vengono declinati per tutte le produzioni agroalimentari non dimenticando che la sostenibilità è un concetto che abbraccia sia gli aspetti qualitativi che quantitativi. Accanto ai parametri ambientali che misurano l'impatto di un prodotto o di un processo produttivo, quali la carbon o la water footprint, troviamo la necessità di sfamare una popolazione crescente e, quindi, di rendere maggiormente efficienti i processi affinché si possa ottenere un'unità di produzione con una minore quantità di risorse e di input.

Tutte le discipline devono concorrere per raggiungere questo obiettivo, così come tutti i comportamenti devono condurre alla riduzione degli sprechi. La ricerca e la sperimentazione hanno un ruolo fondamentale in questo processo ed il biologico è sempre più loro frutto e non tanto un bucolico ritorno al passato, il biologico deve essere disponibile per tutti e deve migliorare la propria efficienza e, con essa, le rese produttive perché la vocazione del biologico non è in direzione della marginalità ma della sostenibilità.

Le frontiere della sostenibilità passano attraverso l'innovazione e le acquisizioni scientifico-tecnologiche e il biologico non è certo nuovo a queste tematiche.

Programma

Introduzione e considerazioni conclusive

Uno Nori - Presidente CONSORZIO il BIOLOGICO - Bologna

Modera

Marco Menghini Dottore Agronomo e Consulente Scientifico Linea Verde - RAI UNO

Relazioni

Gerald Herrmann, Direttore - Organic Services - Munich -

Global trends of organics and its relation to sustainability

Tavola rotonda

Stefano Di Marco, CNR-IBIMET - Bologna

Mauro Piazza, Timesis - S.Giuliano Terme (PI)

Luigi Cattivelli, CRA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca per la genomica - Fiorenzuola d'Arda (PC)

Nicola Brina, CoopItalia - Direzione Qualità Responsabile Qualità Carni e Ittico - Casalecchio di Reno (BO)

Massimo Marino, Life Cycle Engineering - Torino

Fabrizio Piva, CCPB - Bologna

Segreteria organizzativa

Giulia Biguzzi
tel. 051 6089811
email: gbiguzzi@ccpb.it



L'ACQUA, BENE FINITO

di Giorgio Federici, Giulio Castelli, Tommaso Pacetti*

L'acqua che utilizziamo viene da qualche anno misurata anche come "acqua virtuale", cioè il volume d'acqua dolce consumata per produrre un bene o un servizio.

Il concetto di acqua virtuale è alla base dell'elaborazione dell'"impronta idrica" come indicatore per l'utilizzo della risorsa. L'impronta idrica può essere scomposta in tre componenti: verde, nel caso si consideri acqua piovana; blu, per i volumi volume d'acqua dei fiumi, laghi e falde; grigia, che rappresenta il volume d'acqua inquinata nel corso del processo produttivo.

I bilanci idrici necessari alla gestione della risorsa non fanno più riferimento alle risorse idriche fisicamente utilizzate a scala del bacino idrografico e nemmeno alle regioni e agli stati ma all'acqua che è stata utilizzata per produrre i beni che effettivamente consumiamo, individualmente o in una regione o in uno stato. Ma questi beni non sono prodotti nel territorio di riferimento bensì a scala globale. Ne deriva una forte disparità fra le impronte idriche fra i vari paesi che dipende non solo dalla disponibilità fisica ma anche a quella economica, dalla capacità di acquistare beni e servizi.

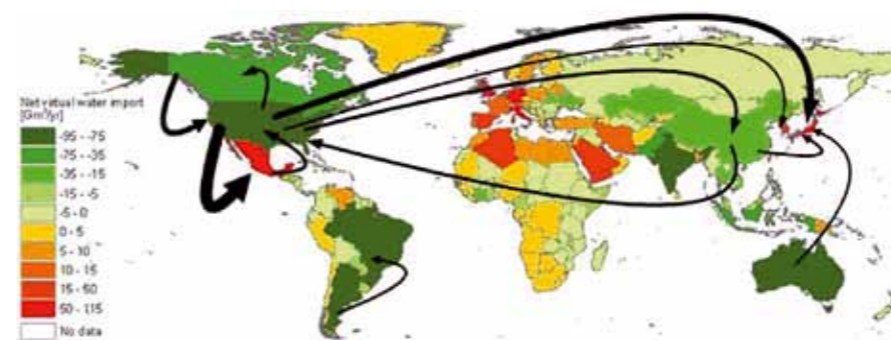


Fig.1 Flussi di acqua virtuale e dipendenze idriche tra le diverse aree del pianeta. (Water Footprint Network)

In Europa, l'Italia è tra i paesi con la maggiore impronta idrica, essendo del 25% più alta della media dell'Unione Europea, che ammonta a 1.836 m³ pro capite l'anno (media degli ultimi anni).

Se si analizza l'evoluzione dei flussi di acqua virtuale italiani nel settore agricolo emerge la crescente impronta idrica associata sia all'importazione sia all'export. Dal 1985 ad oggi l'Italia ha aumentato la dipendenza dall'importazione, tanto da far sì che l'impronta idrica dell'importazione superasse quella della produzione interna. (Fig.2)

L'Italia (come molti paesi fortemente sviluppati), dunque ha accresciuto la quota d'acqua del pianeta che consuma. È questo trend sostenibile?

L'acqua come somma dell'acqua verde e di quella blu è un bene finito fisicamente nel senso che il ciclo idrologico mette in circolo mediamente sempre la stessa acqua dolce a scala globale. L'aumento della popolazione mondiale e del suo livello di consumi sono invece in crescita e in molte aree del pianeta le crisi idriche sono ormai drammatiche e spesso irreversibili.

Ogni anno a livello globale si consuma più acqua di quella che il pianeta fornisce come risorsa rinnovabile attraverso le precipitazioni, andando così ad intaccare le riserve di acqua fossile (tipicamente acqua sotterranea con tempi di rigenerazione dell'ordine di millenni). La Fig. 3 evidenzia come dagli anni '80 la dotazione idrica procapite di acqua blu dell'abitante "medio" del pianeta stia diminuendo, una tendenza che non è evidentemente possibile invertire. Questo non era mai accaduto nella storia del genere umano. Un quarto di secolo di trend negativo già nel secolo scorso si è concretamente espresso in numerose catastrofi ambientali dovute sostanzialmente al sovra sfruttamento della risorsa, un fatto, peraltro, confermato dall'Earth Overshoot Day che è da qualche anno

collocato nel mese di agosto. Questa emergenza è stata affrontata migliorando le tecnologie, l'efficienza irrigua, riciclando le acque ma anche andando appunto a consumare l'acqua degli altri, allargando il cerchio della ricerca delle risorse non solo con trasferimenti d'acqua e migrazioni verso i territori ricchi di suolo coltivabile e di risorse idriche ma inglobando nel cerchio anche l'acqua virtuale trasferita attraverso il commercio. Lo sviluppo basato sul depauperamento delle risorse del pianeta è sempre più insostenibile. L'analisi dell'impronta idrica (www.ceragri.it) è uno strumento chiave per comprendere l'impatto antropico sulle risorse idriche globali. Perché anche l'acqua virtuale è un bene finito.

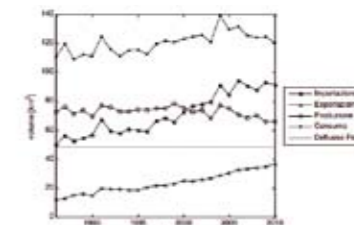


Fig.2 Volumi di acqua virtuale importati, esportati, consumati e utilizzati per la produzione agricola in Italia confrontati con il deflusso totale annuo del fiume Po (S.Tamea, 2014)

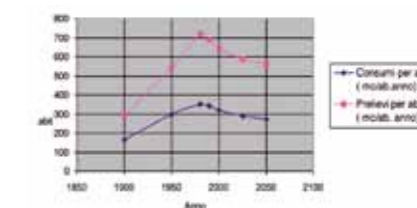


Fig.3 Evoluzione dei prelievi e dei consumi totali e procapite di acqua blu (Shiklomanov, 1999).

RIFERIMENTI & LINK

www.ceragri.it/attivita-tecnica/gestione-delle-risorse-idriche/ceragri-water-footprint
<http://waterfootprint.org/en/>

Federici G., 2011: Acqua ed Energia: conflitti e sinergia. Accademia dei Lincei
Shiklomanov I.J., 1999: World water resources and water use: present assessment and outlook for 2025, State Hydrological Institute (SHI, St. Petersburg) and UNESCO, Paris
Tamea S., 2014: Acqua virtuale in Italia e nel mondo. Politecnico di Torino.

(*) Giorgio Federici insegna all'Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale. Giulio Castelli e Tommaso Pacetti sono ricercatori presso il CERAFRI, Centro per la Ricerca e l'Alta Formazione per la Prevenzione dal Rischio Idrogeologico

Il mercato internazionale del biologico continua ancora a svilupparsi. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2013 esso ha oltrepassato il valore di 54 miliardi di euro, con un incremento di circa il 6% sul 2012. Il giro d'affari mondiale del bio si concentra per il 43% negli USA, seguiti a larga distanza dalla Germania con il 13% e dalla Francia con l'8%. Seguono appaiate, tutte con un peso di circa il 4% sul totale, la Cina, il Canada, il Regno Unito e l'Italia. Un altro 3% è detenuto dalla Svizzera, mentre ad altri paesi è riconducibile il restante 17%.

In questo contesto il nostro paese, secon-

ANCORA IN CRESCITA IL BIOLOGICO ITALIANO

di Enrico De Ruvo*

do i dati FIBL-IFOAM, si colloca al settimo posto a livello mondiale e al quarto a livello europeo nella graduatoria per fatturato. Risultati questi, sia pur non ancora associati ad un'elevata incidenza rispetto al totale dei consumi agroalimentari e a un'alta spesa pro-capite, che discendono da un

almeno in parte gli ottimi tassi di crescita registrati in questi anni.

Ciò che valorizza ancor di più le buone performance del comparto bio è il confronto delle relative tendenze con comparti analoghi e con l'intero settore agroalimentare. Ormai da molti anni la spesa bio ha



ottimo andamento nel nostro paese sia della domanda interna che di quella estera. Sul fronte interno, il mercato italiano del bio sta dimostrando di rispondere molto bene al contesto di crisi complessiva, registrando una diffusa crescita in tutti i canali, che si è accentuata nel 2014 e nei primi mesi del 2015.

Secondo le rilevazioni Ismea, l'andamento dei consumi domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO è in continua ascesa ormai dal 2005 e sta beneficiando più di recente anche dell'introduzione di nuove linee di prodotto e di nuove referenze (+14% queste ultime, secondo la Nielsen, nel 2014).

Gli incrementi dei consumi degli ultimi anni discendono anche da un complessivo andamento dei prezzi meno inflattivo rispetto al convenzionale e da una riduzione nel tempo del relativo differenziale percentuale con lo stesso convenzionale. La combinazione di questi due aspetti contribuisce infatti senz'altro a rendere i prodotti bio più «accessibili» al consumatore, giustificando

registrato migliori performance rispetto ad altri settori "di qualità" (prodotti e vini Dop e Igp) e all'agroalimentare nel complesso. Inoltre, anche l'analisi per categoria merceologica condotta nel corso del 2014 evidenzia quasi sempre performance dei comparti bio migliori rispetto al totale categoria (bio + non bio).

Anche sul fronte della domanda estera il biologico italiano sembra registrare un buon trend. Si stima che siano molto rilevanti i flussi di esportazione di prodotti bio che sono inviati all'estero (valutati da FIBL-IFOAM in 1,3 miliardi di euro circa nel 2013), cosa che permette al nostro paese di collocarsi in una posizione di assoluto rilievo a livello mondiale.

Dati più dettagliati sul mercato domestico al consumo di prodotti biologici saranno diffusi da Ismea durante la Fiera SANA 2015.

(* Ricercatore Osservatorio prodotti biologici - Ismea)